

si nei rischiosissimi territori della finanza speculativa, fatti di derivati, hedge fund e quant'altro. E perché non possano esserci equivoci sulle sue reali intenzioni, Obama ha aggiunto che è sua ferma intenzione bloccare «ogni ulteriore consolidamento delle banche». Insomma, basta con gli istituti che utilizzano i soldi dei clienti per scommettere su chissà quali diavolerie finanziarie, ed ancora basta con i mostri creditizi troppo grandi per poter fallire senza trascinare con sé parte o tutto il sistema, come ha amaramente insegnato il crac della Lehman Brothers.

Come si è detto, le reazioni alla strategia presidenziale sono già evidenti. Dai contraccolpi della Borsa, che dagli eccessi delle banche ha comunque tratto profitti per molti anni, alla risposta meno evidente ma ancor più massiccia dell'esercito dei lobbysti finanziari presenti a Washington. Questi ultimi, oltre che intorno al Campidoglio, dal quale Obama dovrà comunque passare

**RAPPORTO MOODY'S**

**Redditività bassa, adeguatezza patrimoniale sotto la media Ue e perdite su crediti attese in crescita. Per questo, Moody's assegna prospettive «negative» al settore bancario italiano.**

per ottenere il via alla sua riforma, si stanno adoperando sui mezzi d'informazione, consci che il presidente ha dalla sua il sostegno di gran parte dell'opinione pubblica, esasperata dalla crisi economica.

**STRADE DIVERSE**

E così, non è sembrata affatto casuale la diffusione di un sondaggio dell'agenzia Bloomberg secondo cui gli investitori americani ritengono che Barack Obama sia un ostacolo per il mondo degli affari e mettono in dubbio la sua capacità di governare la crisi. In particolare, la rilevazione indica che il 77% degli investitori interpellati ritiene che il presidente americano sia «anti-business». Lo stesso sondaggio sostiene che la popolarità di Obama è in ulteriore calo fra gli investitori: ora è al 27% a fronte del 32% di ottobre.

Alle prese con una difficile situazione interna, il presidente non potrà contare molto su sostegni oltre confine. Da Bruxelles, infatti, filtra l'intenzione della Ue di non imitare il progetto americano. Anziché limitare la dimensione e le attività di trading delle banche, si vuole cercare di ridurre i rischi nel settore attraverso altri mezzi. ♦

# Sanità, democratici rassegnati a una mini-riforma

La vittoria della destra nel voto in Massachusetts obbliga la Casa Bianca ad altri accordi di compromesso in Parlamento

## Lo scenario

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Il leader della sinistra Democratica Howard Dean dovrà accontentarsi di molto meno di quella riforma sanitaria che, tra un compromesso e l'altro, era diventata, a suo giudizio, una «svendita» degli ideali e dei progetti iniziali. La vittoria del repubblicano Scott Brown in Massachusetts sta provocando un cataclisma politico che il deputato Democratico Gene Taylor paragona a Katrina. L'uragano demolì le case, il voto in Massachusetts, dice Taylor, rischia di spazzare via ogni chance di approvare una legge di grande rilevanza.

**Subito dopo la sconfitta** ai seggi, la linea del Piave su cui pareva attestarsi il partito Democratico, implicava la rinuncia a trovare una via di mezzo fra i testi di riforma rispettivamente approvati alla Camera ed al Senato ed a adottare il secondo, dai contenuti meno innovatori. In questo modo solo la Camera avrebbe dovuto votare ancora la legge. In Senato non sarebbe ovviamente stato più necessario. L'arma dell'ostruzionismo, messa in mano

ai repubblicani dall'arrivo del loro 41mo esponente in Senato, non avrebbe potuto almeno in questo caso esplodere un solo colpo. In futuro, ragionavano i democratici, quando bisognerà discutere di modifiche al sistema bancario, ai consumi energetici e altre questioni spinose, avremo vita dura, ma per ora il pericolo di veder naufragare la riforma sanitaria è scongiurato.

Il fallimento completo forse non ci sarà, ma per evitarlo saranno necessari ulteriori arretramenti. È stata la stessa «speaker» democratica della Camera, Nancy Pelosi, a lanciare l'allarme. Se si sceglie la versione già approvata dal Senato, e la

## Il presidente «Cercheremo anche l'appoggio dei repubblicani»

si sottopone al voto nell'altro ramo del Parlamento, rischiamo di andare incontro ad una bocciatura. Il fatto è che il testo del Senato, che in molte parti è più moderato rispetto a quello della Camera, contiene alcuni punti che al contrario sono più innovatori. In particolare le disposizioni sull'uso di fondi pubblici per le interruzioni di gravidanza. Sulle quali l'ala conservatrice del partito

democratico voterebbe no assieme ai deputati dell'Elefante, e addio riforma.

**L'unica soluzione** a questo punto sta nel tornare all'idea originaria, cioè ad una armonizzazione dei due testi, prendendo un po' dall'uno e un po' dall'altro. Ma anziché prendere il meglio di qua e di là, bisognerà scegliere i pezzi con cura, attenti a soddisfare le richieste di chi vuole cambiare il meno possibile. Concretamente significherà ad esempio rinunciare ad estendere la copertura assicurativa a 30 milioni di americani che attualmente ne sono privi, accontentandosi di un tetto più bas-

**CHIUDE RADIO AIR AMERICA**

**Ennesima brutta notizia per Obama. Chiude Air America, la radio di sinistra nata 5 anni fa per combattere il monopolio della destra nell'etere. Vittima della crisi economica.**

so, fra i 12 e i 15 milioni.

Scott Brown, che ha vinto in Massachusetts anche grazie alla sua ostilità alla riforma, ora fa il possibilista di fronte all'iniziativa annunciata da Obama sulla ricerca di un minimo comune denominatore bipartisan. «Sono pronto ad esaminarla», dice Brown, mentre Obama assicura che «si andrà avanti per approvarla col voto di democratici e repubblicani, di chiunque intenda schierarsi a favore». Ma ammette che «sarà dura». Comunque sia, si allungano i tempi per il varo della legge. L'orientamento in campo democratico è verso quella che in politiche si chiama pausa di riflessione. «Non c'è tutta quella fretta», ha detto Pelosi. ♦

# Fed, critiche a Bernanke la riconferma è a rischio

Il leader della maggioranza democratica al Senato Usa, Larry Reid, non ha ancora fissato il voto per la riconferma del presidente della Fed, Ben Bernanke, alla guida dell'istituto per un secondo mandato. Reid giovedì si è incontrato con Bernanke, il cui mandato scade il 31 gennaio. E al termine del vertice, in-

vece di confermare il voto per questa settimana, ha dichiarato: «Penso che servano altre pressioni sulle banche per convincerle a prestare soldi alle piccole imprese e difendere i proprietari di case».

Lo stesso Reid ha aggiunto che «mentre il Senato prepara la nomina di Bernanke, mi aspetto di sentire di

più da parte sua su questi temi». I democratici, dopo la recente vittoria in Massachusetts del repubblicano Brown, appaiono divisi sulla riconferma di Bernanke e non intendono votare compatti in suo favore. In particolare la Fed è accusata di non aver frenato gli eccessi delle banche durante la crisi, e quindi la riconferma di Bernanke adesso non appare più così scontata come prima. Ad esempio il senatore democratico del Wisconsin, Russ Feingold, ha già annunciato che non voterà a favore della sua riconferma così come la sua collega di partito, Barbara Boxer. ♦